

Italia



► **CASINI.** «Invoco un governo Berlusconi decisionista. Si vanta di essere decisionista, vorrei che lo fosse».

DEMOCRAT

Equilibrismi sul fine vita

DI ALESSANDRO CALVI

■ La conta che Ignazio Marino aveva chiesto con una intervista al *Riformista* ancora non c'è stata. Né, a sentire Veltroni, ci sarà. «Sui temi etici - ha detto ieri sera - la linea del partito non può essere presa a maggioranza, ci deve essere la riserva della libertà di coscienza». Poi, ha spiegato che il partito sul testamento biologico ha trovato una soluzione «positiva». Parlava ai militanti di Ponte Milvio a Roma, Veltroni, e si riferiva alla riunione dei gruppi parlamentari che si era da poco conclusa a Palazzo Madama senza però che una posizione, alla fine, fosse stata davvero trovata. Senatori e deputati democrat si rivedranno, infatti, martedì prossimo e, forse, allora sarà chiaro cosa il partito deciderà su nutrizione, idratazione e vincolatività del testamento biologico per i medici. Sono ancora questi, infatti, i nodi da sciogliere.

C'erano D'Alema, la Finocchiaro, Bersani, Fassino, Franceschini, Marino, ieri. E c'era la pattuglia dei radicali. Mancavano Veltroni, Rutelli e Fioroni; forse non a caso. Si è discusso di un documento letto da Marina Sereni, la proposta conclusiva del Gruppo dei 6, al lavoro per uscire dall'impasse nel quale si dibatte il Pd. Più d'uno, però, avrebbe fatto notare che quella proposta non era stata concordata e che ancora ci sarebbe molto da lavorare di lima. Comunque sia, il compromesso potrebbe essere raggiunto considerando nutrizione e idratazione trattamenti di supporto garantiti a tutti salvo a chi avesse disposto diversamente. Un capolavoro di equilibrismo tra le posizioni dei laici e quelle dei cattolici del Pd.

Il punto, però, è che alla fine tutti potrebbero essere scontenti. I teodem - e Paola Binetti lo ha chiaramente detto - difficilmente voterebbero un testo che contempla il rifiuto della nutrizione. Ma anche tra i laici ci sono perplessità perché con l'obiezione di coscienza - che sembra un punto ormai acquisito per il Pd - i medici potrebbero rifiutarsi di applicare il testamento biologico. Nutrizione e idratazione diventerebbero, dunque, a quel punto obbligatori per tutti, salvo incontrare un medico non obiettore. Una roulette, a meno di non voler obbligare ogni struttura sanitaria a garantire la presenza di medici non obiettori in ogni turno.

Intanto Raffaele Calabrò - Pdl, relatore in commissione Sanità - ha annunciato che il 27 presenterà il testo base al quale sta ancora lavorando. Se il Pd intende giocare la partita, almeno con gli emendamenti, non ha più molto tempo.



DI TITTI BENEDEUCE

■ Napoli. È arrivato in Procura, si è seduto, ha cominciato subito a parlare. Lo ha fatto per tre ore e mezzo, Antonio Di Pietro, il cui figlio Cristiano è coinvolto nell'inchiesta sugli appalti. Da poche ore Di Pietro junior è indagato per corruzione: era in contatto con l'ex provveditore alle Opere pubbliche di Campania e Molise, Mario Mautone, ora agli arresti domiciliari: numerose telefonate tra i due sono state intercettate, parlavano di scambio di favori. «Ho chiesto alla Procura di indagare senza alcun riguardo per nessuno. Nessun riguardo nei confronti di parenti, figlio compreso, ed esponenti di partito», ha detto il leader di Idv ai cronisti che lo attendevano all'uscita. È apparso rilassato, quasi di buon umore, e non si è sottratto alle domande. «Se c'è una notizia di reato, i pm devono verificare. Noi abbiamo interesse che ci sia l'indagine, per

poter differenziare i comportamenti corretti da quelli scorretti».

Per tre ore e mezzo, in un ufficio al nono piano del grattacielo, in un clima disteso e davanti a un caffè, l'ex pm ha spiegato quali fossero i suoi rapporti con Mautone e perché, nel giugno del 2007, lo trasferì da Napoli a Roma, suscitando le ire del diretto interessato. Ad ascoltarlo, i tre titolari dell'inchiesta, Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone e Pierpaolo Filippelli, e il coordinatore della Dda, Franco Roberti, che aveva conosciuto Di Pietro quando quest'ultimo era in servizio alla Procura di Milano mentre lui era alla Direzione nazionale antimafia. «Non trasferii solo lui, ma diversi funzionari - ha spiegato l'ex ministro ai cronisti - Furono provvedimenti a grappolo. Fatti e circostanze per cui ritenni necessario fare questo sono stati spiegati ai magistrati, ai quali ho fornito anche prove documentali. Sono fatti - ha aggiunto, forse senza rendersi

Il giovane Di Pietro indagato a Napoli per corruzione

PROCURE. Tonino va dai pm partenopei per spiegare i motivi del trasferimento di Mautone: nessuna fuga di notizie, ma un provvedimento che interessò pure altri funzionari. Sul figlio: «Indagate senza riguardo per nessuno».

conto di usare ancora il gergo dei pm - che trovano un riscontro formidabile dalla lettura incrociata di documenti e intercettazioni telefoniche». Ai magistrati, Di Pietro ha spiegato di aver trasferito numerosi funzionari perché chiacchierati o da troppo tempo in servizio nelle loro sedi.

Appaltopoli, spunta un testimone che dice di sapere come Romeo faceva arrivare soldi ai partiti

Le sue spiegazioni, supportate da documenti, sembrano aver convinto i pm che l'allontanamento di Mautone da Napoli non fu dovuto dunque a una fuga di notizie, ma a un più generale piano di rinnovamento che l'allora ministro aveva intrapreso. La decisione, comunque, al

provveditore non piacque: Mautone tentò in tutti i modi, anche facendo pressioni su Cristiano, di evitare il trasferimento da Napoli.

Per il coinvolgimento del figlio nell'indagine, Di Pietro ha spiegato di «non provare alcun imbarazzo»: «Se c'è qualche telefonata poco chiara è un motivo di più per indagare. Fatti e circostanze sono in linea con le attività che io ho sempre portato avanti». E ha polemizzato con chi in queste settimane lo ha attaccato prendendo spunto dall'inchiesta di Napoli, «chi usa il giornalismo per altre attività»: «L'indagine non riguarda mio figlio, ma fatti gravissimi di ben altra portata. Non trasformate uno stuzzicadenti in una trave». Era inevitabile chiedergli, da ex pm, una valutazione dell'inchiesta. Lui non si è sottratto, pur ribadendo che delle vicende giudiziarie «si deve discutere in tribunale»: «Sarebbe limitativo pensare che ci sia un solo sistema Romeo. Cre-

do che in questa vicenda non sempre sarà possibile accertare fatti penalmente rilevanti, ma la politica deve assumersi le sue responsabilità».

Da addetto ai lavori, non gli sono sfuggite le difficoltà logistiche con le quali si scontrano ogni giorno i pm napoletani: «Ho visto uffici pieni di faldoni, stanze strapiene dove si passa con difficoltà. Bisognerebbe citare in giudizio il ministero. Ai magistrati napoletani va tutto il nostro sostegno».

L'inchiesta sugli appalti, intanto, va avanti. Nei prossimi giorni dovrà superare una nuova verifica del Riesame, cui si sono rivolti i legali dell'ex assessore Giuseppe Gambale. E intanto un testimone a sorpresa, un imprenditore che si è presentato alla polizia giudiziaria, sostiene di conoscere il meccanismo attraverso il quale l'imprenditore Alfredo Romeo faceva arrivare denaro ai partiti politici, truccando i suoi bilanci.

«Veltroni si assuma le sue colpe, al Pd serve Casini e pure Vendola»

DE CASTRO. Intervista al presidente di Red: «Curioso: se le cose vanno bene è merito del leader, se male responsabilità di D'Alema. Solo ora Walter si accorge dei meriti di Prodi».

DI TOMMASO LABATE

■ Va bene la tregua chiesta da Walter Veltroni. «Ma il nostro segretario non può continuare a dire che quando le cose vanno bene è merito suo, mentre se vanno male la colpa è di D'Alema o di Red». È la premessa di Paolo De Castro, senatore pd e presidente dell'associazione Red. Intervistato dal *Riformista*, l'ex ministro rilancia la politica delle alleanze («Da Nichi Vendola all'Udc») e rileva che «con le attuali condizioni, non esiste uno spazio politico per il Centro».

Senatore, Enrico Letta ha detto a Repubblica che il Pd sembra soffrire di un «male oscuro». È d'accordo?

Condivido l'analisi che Letta, con l'apomb che lo contraddistingue, ha svolto ieri. L'avventura del Pd è ostica. Unire due storie così articolate in un'unica forza politica non è la cosa più sem-

plici di questo mondo. I nostri problemi aumentano perché il partito non è articolato sul territorio. Il tesseramento non va bene anche perché soffriamo l'assenza delle vecchie sezioni ds e dei circoli della Margherita.

De Castro, anche lei ha nostalgia del passato?

Niente affatto. Io dico che l'impostazione iniziale di Veltroni, quella del «partito liquido», è stata un grande errore. Adesso, purtroppo, non basta dire «facciamo il partito solido» e tutto si sistema. Allo stesso tempo è dannoso sbandierare l'idea dell'«innovazione» come un'accesa. Così come non basta promuovere un trentenne fotogenico per aver il ricambio. Serve l'esperienza e, soprattutto, serve il legame col territorio, da cui questa legge elettorale devastante ci ha scollegato.

A proposito di legge elettorale: sulla riforma per le Europee i big del partito hanno dato l'altolà a Veltroni.

E meno male. La bozza di cui si discuteva conteneva molti degli elementi negativi del porcellum. Basti pensare all'indebolimento delle preferenze...

Intanto le Europee si avvicinano e i sondaggi sono tutt'altro che rincuoranti. Cosa succede in caso di sconfitta?

Dopo le Europee va fatto un congresso molto serio, discutendo dei tanti

errori commessi sinora e facendo appello alle migliori intelligenze di entrambe le tradizioni da cui veniamo.

Sta parlando di possibili candidati pronti a contendere la leadership a Veltroni?

Io sto parlando di un confronto aperto, in cui si possano misurare punti di vista diversi. Per quanto mi riguarda, non dimentichi che alle primarie ho sostenuto un candidato diverso da quello della maggioranza del partito (Letta, ndr). Comunque sia, anche se prendessimo il 35%, non vorrebbe dire che è tutto a posto. Tutto questo, sia chiaro, va fatto per rilanciare il progetto del Pd.

Nel frattempo Rutelli e Casini sottoscrivono un testo che assomiglia al manifesto politico del Centro...

Con questa legge elettorale non c'è spazio per un progetto centrista.

E l'asse Pd-Udc?

La vocazione alla solitudine è una cavolata. Letta l'ha spiegato benissimo. L'alleanza con l'Udc è fondamentale ma, allo stesso tempo, non possiamo trascurare quello che accade a sinistra. Penso alla nuova Sinistra di Nichi Vendola. Dobbiamo guardare con attenzione a quel progetto.

Che ne è del «rapporto» con Di Pietro?

La mia cultura politica è molto distante da quella dell'ex pm. C'è da ag-



► L'ex ministro Paolo De Castro

giungere, poi, che l'Idv in Abruzzo ha preso molti dei voti del Pd. Detto questo, in vista del futuro, dobbiamo sperimentare a livello locale alleanze che vadano da Vendola all'Udc.

Dopo l'intervista di Soru, si torna a parlare bene di Romano Prodi.

Sa cosa mi fa arrabbiare? Che Veltroni ora riconosca, dalle liberalizzazioni alla politica estera, i meriti del governo di Romano. Liquidare frettolosamente quell'esperienza è stato un errore.

E l'esperienza di Red?

Basta con le critiche a Red. Le nostre iniziative hanno successo ovunque perché la gente vuole partecipare, vuole esserci. Nel partito, invece, mancano i luoghi in cui discutere. Visto che noi lavoriamo per il Pd, e solo per il Pd, perché quest'astio? Senza Red il Pd starebbe peggio, non meglio.